

A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980. Un volume di pp. 158.

Quest'ultima opera di Ardigò intreccia strettamente analisi teorica e osservazione puntuale di fenomeni e situazioni propri della realtà italiana in particolare e occidentale in generale, a partire soprattutto dalla data emblematica del 1968. Il paradigma di fondo su cui lavora il sociologo cattolico è la crisi di "transazione" (e con ciò la necessità di esperire una nuova transazione) tra "mondi vitali quotidiani" e sistema sociale complessivo.

Già da qualche tempo l'autore va proponendo stimolanti riflessioni sulla perdita di "senso" della vita e dell'agire nella società contemporanea, e riconduce tale crisi al depotenziamento dei "mondi vitali" intersoggettivi della familiarità, dell'amicizia, dell'interazione quotidiana. Si tratta di un preciso riferimento agli apporti filosofico-sociali della fenomenologia di E. Husserl, sviluppati in contesto sociologico da A. Schutz.

Il disegno di Ardigò è quello di integrare tali rapporti con le teorie dei sistemi sociali elaborate in ambito tedesco da autori fra loro dialettici come J. Habermas e N. Luhmann. Di qui lo schema binario della "transazione" (et...et, e non aut-aut, né superiore sintesi) tra i due poli dei "mondi vitali" e del sistema sociale, del privato e del pubblico, del soggettivo e dell'oggettivo.

Si potrà forse cogliere in questa sottolineatura del significato di "produzione di senso", nonché di una sia pur parziale spontaneità e autonomia delle cellule primarie della società civile, un implicito riferimento ai temi cari al pensiero cattolico-democratico, come la valorizzazione dei "corpi intermedi" tra Stato e individuo, e

in particolare della famiglia.

A questo paradigma teorico, sviluppato specialmente nei primi due capitoli "Analisi sistemica e fenomenologia: prerequisiti per una sociologia degli anni ottanta"; "Senso consenso dissenso controllo sociale devianza", Ardigò fa costante riferimento nella sua acuta analisi delle società a capitalismo maturo alle soglie degli anni Ottanta. I suoi precedenti studi sulla partecipazione, sul *Welfare State*, sul neocorporativismo e in generale sulla "crisi di governabilità" sono quindi in certa misura ripresi, ma rielaborati in un'inquadratura teorica di più ampio respiro.

Originale e acuto appare lo studio del nesso fra aumento della partecipazione sociale, soprattutto conflittuale, e crisi di governabilità dei sistemi societari (cap. III). L'ipotesi di Ardigò è che "negli stati interventisti in capitalismo maturo vi è una correlazione inversa... tra l'affermarsi e il diffondersi della partecipazione sociale... e la integrazione sistematica (o governativa) dei sistemi sociali di riferimento" (p. 88).

Nella fase di transazione (da società agrarie a industriali, da queste agli Stati interventisti del capitalismo maturo) vi sono state ondate partecipative, a partire dai "mondi vitali", che sono poi declinate o si sono stabilizzate quando si è consolidato il nuovo assetto, cioè una nuova "transazione" tra mondi vitali e sistema.

La crisi della transazione neocapitalista che si è aperta con il 1968-1969 non ha invece ancora trovato uno sbocco con una nuova integrazione non solo politica ma socioculturale. Gli Stati hanno cercato di farvi fronte con supplementi di erogazioni di *Welfare State*, per ottenere la legittimazione mancante (cap. IV), e con adattamenti neocorporativi, mediante la cooptazione di alcune grandi centrali di interessi di par-

te dello Stato, ricercando consenso in cambio di prestazioni statali secondo la formula dello "scambio politico" proposta sul piano teorico da Pizzorno (cap. V).

Ardigò critica decisamente questi parziali e insufficienti tentativi di superamento della crisi di transazione: il *Welfare State*, studiato con riferimento ad autori di orientamento assai dissimile come O' Connor e Wilensky, depotenzia ulteriormente i "mondi vitali", fino alle famiglie, producendo indifferenza e deresponsabilizzazione.

Le pratiche neocorporative (Ardigò mette in evidenza in particolare le forzature pansindacaliste, anche a livello legislativo) sono una via d'uscita obliqua, che aumenta la disgregazione ai margini del sistema, non tutelando vasti strati di popolazione (giovani, donne, disoccupati e marginali in genere). Per Ardigò invece la via di superamento della crisi consiste nel "riaprire il confronto tra soggettività di mondi vitali e le singole maggiori istituzioni e i singoli sottosistemi sociali: economico, politico-statale, socio-culturale" (p. 149), in una nuova transazione, capace di trascendere "la profonda sterilità di valori (diversi dall'economico) di questo orizzonte societario" (p. 152).

Per concludere, questo volumetto breve ma denso di analisi e giudizi appare un notevole stimolo nei confronti della sociologia e dell'analisi politica: il dibattito che si spera ne nasca, anche per l'indiscusso prestigio del suo autore, potrebbe dare ulteriore e più organico impulso alla riscoperta del soggettivo e dell'intersoggettivo, degli ambiti primari e spontanei di vita, delle variabili culturali e sovralfunzionali, dopo anni di prevalenza di "determinismi sociali".

M. AMBROSINI

Milano, Università Cattolica

M. FERRARI OCCHIONERO, *Verso una sociologia della donna*, La Goliardica ed., Roma 1979. Un volume di pp. 137.

Il complesso problema riguardante la donna e il suo ruolo nella società contemporanea si è arricchito negli ultimi tempi di una tematica sempre più vasta ed articolata. Inevitabilmente, quando un argomento come questo viene ad essere oggetto di discussione e sale alla ribalta dell'azione di gruppo, più o meno politicizzata o comunque ideologizzata, rischia di essere travisato e di perdere terreno proprio rispetto a quella rigosità scientifica che sarebbe invece, come sempre, auspicabile. E' necessario, dunque, ricondurre il tema negli schemi di lavoro propri ad ogni ricerca sociologica.

La questione dello "status" e del ruolo femminile può essere così affrontata e verificata: sul piano teorico, con riferimento alla storia della sociologia e al suo inserimento in una visione sistematica della società; sul piano empirico, con l'accertamento di tutti gli elementi relativi al collocamento professionale e alla produttività economica della donna. Uno studio così condotto può, oggi, essere assunto come premessa necessaria per comprendere il movimento femminista, svincolato da quelle passionalità di valutazione che a volte hanno caratterizzato la sua analisi. Il "movimento", alla luce delle note tesi dell'Alberoni, diviene momento rivoluzionario attuato dalle donne nel loro quotidiano rapporto di interazione, vivace stimolo al mutamento culturale della società contemporanea. Da ciò la necessità e l'opportunità di individuare le premesse e le basi del movimento, per non ridurre la rivoluzione femminile entro i ristretti limiti di una forma operativa priva di una piattaforma teorica.

In tale direzione si muove il lavoro di Marisa Ferrari Occhionero, *Verso una sociologia della donna*.

Ad una accurata indagine storica sulla